

LE MANI DI GESÙ

2 Gesù guarisce la suocera di Pietro

Quando ci poniamo all'ascolto della Parola di Dio, dobbiamo avere in noi lo stesso atteggiamento del giovane Samuele, che, alla voce misteriosa che lo chiamava, disse: *“Parla, che il tuo servo ti ascolta”* (1 Sam 3,10), e insieme rivolgere a Dio la domanda di Paolo, sulla strada di Damasco: *“Che cosa vuoi che io faccia?”* (At 22,10). Il che vuol dire, in tutta semplicità, che ogni incontro con la Parola del Signore è un'occasione per rinnovare il nostro cammino di conversione.

Continuiamo quindi nella nostra ricerca, attraverso le pagine della Sacra Scrittura, per scoprire *“cose nuove e cose antiche”* (Mt 13,52) e per rinnovare la nostra riflessione. Vediamo quelle azioni che Gesù ha compiuto con le sue mani, strumenti dei suoi gesti di salvezza verso persone che erano nel bisogno.

Abbiamo ora un secondo esempio, anch'esso tratto da vangelo secondo Marco:

²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva (Mc 1,29-31).

Si sa che, quando si parla di suocere, c'è sempre chi vuole fare dell'ironia. Le poverine sono oggetto di tante barzellette, quasi come i Carabinieri: segno che, in realtà, si ha tanto bisogno di loro! Qualcuno, per esempio, ha voluto spiegare che Pietro ha tradito Gesù, perché lui gli aveva guarito la suocera! A pensarci bene, è possibile che, tra i due, ci fosse qualche dissapore. Difatti nel racconto si dice che *“gli parlarono di lei”*, ed è spontaneo chiedersi come mai non sia stato proprio Pietro a farlo.

Cheché ne sia, l'episodio è semplice: Gesù vede una donna malata, le tende la mano e la guarisce, e lei subito si preoccupa di servire a tavola i suoi ospiti. Eppure il gesto compiuto da Gesù è importante, perché in esso ci sono tre cose che, nella società ebraica di allora, erano inaudite e intollerabili.

Innanzitutto, un maestro – un rabbì – non avrebbe mai dovuto avvicinarsi a una donna. Poi, se per qualche grave ragione l'avesse fatto, non l'avrebbe mai presa per mano. Nel caso poi di una donna malata, ogni contatto fisico avrebbe provocato uno stato di impurità legale, che avrebbe escluso lo stesso maestro dal contatto con le altre persone. La ragione di ciò sta nel fatto che ogni infermità delle donne era vista in relazione al ciclo fisiologico femminile, e quindi era considerata qualcosa di sacro e di misterioso: la separazione imposta allora alle donne era una protezione per assicurare il rispetto della loro delicata condizione.

Questo atteggiamento, però, provocava una discriminazione tra l'uomo e la donna, evidente in ogni campo della vita, anche se quello che era stabilito nella legge di Mosè era molto meno grave di quanto richiesto in altre legislazioni di quel tempo e

anche in tempi posteriori. Nel caso, ad esempio degli schiavi, non c'era nessuna differenza nel trattamento di un uomo e di una donna, per i danni che avessero subito e per i diritti che avessero acquistato: il diritto ad essere liberati, se fossero stati maltrattati o mutilati, era riconosciuto nello stesso modo sia agli uni sia alle altre.

Vediamo in vece alcuni casi di differenziazione tra i due sessi: la donna che aveva partorito doveva restare isolata, per un tempo di purificazione che era di quaranta giorni, nel caso che il figlio fosse maschio, di ottanta giorni se fosse nata una femmina.

Un caso molto evidente di questa differenza di valutazione appare nel caso in cui una persona volesse presentare una offerta al tempio di Dio:

Il Signore parlò a Mosè e disse: 'Parla agli Israeliti dicendo loro: Se qualcuno vorrà adempiere un voto in onore del Signore, basandosi su valutazioni corrispondenti alle persone, eccone i valori: per un uomo dai venti ai sessant'anni, il valore è di cinquanta sicli d'argento, conformi al siclo del santuario; invece per una donna, il valore è di trenta sicli. Dai cinque ai vent'anni, il valore è di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina. Da un mese a cinque anni, il valore è di cinque sicli d'argento per un maschio e di tre sicli d'argento per una femmina. Dai sessant'anni in su, il valore è di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina' (Lev 27, 1-7).

L'azione di Gesù nei confronti della suocera di Pietro stabilisce un comportamento, che lo condurrà a disfare una serie di proibizioni e di tradizioni, trasmesse dalla legge di Mosè, normalmente accettate, applicate e vincolanti.

Prendiamo in esame tre esempi degli atteggiamenti assunti da Gesù:

Nel Capitolo 4 del vangelo di Giovanni, Gesù si ferma a parlare con la donna samaritana. Quando i discepoli, che erano entrati nel villaggio per comperare cibo, tornano al pozzo dove avevano lasciato il Signore, si stupiscono di quello che vedono: *"A questo punto i discepoli tornarono ed erano sorpresi di trovarlo a parlare con una donna, anche se nessuno di loro chiese: Cosa vuoi da lei?" (Gv 4,27)*. La sorpresa sottolinea il fatto, appena ricordato, che un rabbì non poteva e non doveva fermarsi a parlare con una donna. Per Gesù, invece, il colloquio era stato del tutto intenzionale, al punto che possiamo dire che la sua sosta al pozzo era stata giustificata proprio dalla sua attesa della donna che doveva venire, e che aveva grande bisogno di incontrare la misericordia di Dio.

L'episodio della donna che soffriva di perdite di sangue, ricordata come la "emorroissa", è raccontato con diversi dettagli sia in Luca sia in Marco. San Luca, del quale sappiamo che era un medico, giustifica l'operato dei suoi colleghi: *"E una donna che aveva perdite di sangue da dodici anni, la quale, pur avendo speso tutti i suoi beni per i medici, non aveva potuto essere guarita da nessuno, gli si avvicinò ..."* (Lc 8,43). Marco, invece, non mostra affatto la stessa forma di rispetto per i dottori: *"Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto*

sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando...” (Mc 5,25-26).

In tutto questo lungo periodo, la donna era stata esclusa dal contatto con le altre persone, perché era in stato di “impurità legale” e, toccando altri, avrebbe trasmesso la stessa impurità.

La guarigione della donna avviene attraverso il suo contatto furtivo con il mantello di Gesù. Questo vuol dire che ora anche Gesù è in stato di impurità legale e, nello stesso tempo, è evidente che, a causa della sua condizione, quella donna non doveva essere in mezzo a tanta gente, che non poteva fare a meno di toccarla.

A questo punto, la donna avrebbe voluto restare nascosta e tornare a casa sua. Gesù invece denuncia il fatto che è accaduto e insiste per sapere chi fosse stata la persona che lo aveva toccato. Vedendosi scoperta, la donna, ormai guarita *“cadde ai suoi piedi e gli disse tutta la verità”* (Mc 5,33); *“Cadendo ai suoi piedi spiegò di fronte a tutto il popolo perché lo aveva toccato e come era stata curata proprio in quel momento”* (Lc 8,47). L’insistenza di Gesù non ha lo scopo di umiliare la donna, ma vuol far capire a tutti che l’infermità che essa aveva sofferto non era qualcosa da nascondere, ma un aspetto di vita che non poteva condannare all’isolamento e alla vergogna chi ne era colpito. La legge voleva che, dopo la guarigione, la donna restasse ancora isolata per sette giorni. Gesù invece, senza richiamare le norme, loda la donna per la sua fede.

Un altro episodio nel quale Gesù mostra la sua indifferenza di fronte alle norme legali di quel tempo, ed anche alla sensibilità un po’ ipocrita di certi ambienti, è quello narrato da San Luca alla fine del capitolo 7°, che vale la pena leggere per intero:

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti

peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,36-50).

La reazione negativa del fariseo è stata provocata dal fatto che Gesù – *un profeta!* – ha lasciato che quella donna, una prostituta, lo toccasse. Ma Gesù lo fa, senza nessuna riserva e senza nessuna ripugnanza: la donna che lo tocca, con tanto affetto e con tanto rispetto, ha un corpo che si è dato al peccato, ma il suo cuore è già salvo. E Gesù ratifica questa verità, quando afferma: “*La tua fede ti ha salvata*”.

L'azione del Signore introduce il superamento di tante discriminazioni, ma non lo fa per stabilire un'ambiguità tra i sessi: l'identità di ciascuno è rispettata e non si lascia campo alle ambiguità della teoria del *gender*, che confondono invece di chiarire e di distinguere. Anche l'esigenza delle *quote rosa*, imposte per legge, fa capire che non siamo capaci di vedere la donna allo stesso livello dell'uomo. La pretesa femminista, di superare la banalizzazione della donna come un *oggetto*, è resa ridicola dalla reazione stessa delle donne, che si prestano in ogni modo per diventare *oggetti*, apparentemente contente di sottostare ad ogni dettame stagionale della moda, per il vestito e per l'apparenza fisica. C'è anche qualcosa di ipocrita nel nostro scandalizzarci di fronte alla maniera in cui l'Islam vuole proteggere la dignità della donna: non c'è dubbio che alcune esagerazioni maschiliste sono inaccettabili, ma ci deve far riflettere la loro reazione quando, di fronte all'uso spregiudicato del corpo femminile fatto nella nostra pubblicità commerciale, ci dicono: “*È questa la liberazione che invocate e ci volete imporre?*”

Gesù che prende per mano una donna in stato di impurità, ci propone una visione diversa della donna, che egli stima, rispetta e ama nella sua dignità, che va affermata e difesa.

Le mani di Gesù che hanno toccato con semplicità e purezza la donna hanno fatto del bene. Oggi le mani di Gesù sono le mie mani. Attraverso le mie mani Gesù può continuare a fare del bene. Ringrazio Dio per avermi dato queste mani. Gli chiedo di poterle sempre usare per fare del bene a tutti. Come ha fatto Gesù, mio fratello e mio salvatore.